

Università degli Studi di Trieste

a.a. 2020/21

LINGUISTICA ITALIANA

2 – SOCIOLINGUISTICA DELL'ITALIANO CONTEMPORANEO

Lezione 14 – Norma e uso: vicende
dell'educazione linguistica

Una base pragmatica per l'accettazione di una varietà di uso, o di uno standard "nuovo", "diverso", risiede anche nella difficoltà a dominare lo standard da parte dei parlanti

Si potrebbe affermare che ciascun parlante possiede un proprio IDIOLETTO, costituito da un particolare incrocio sugli assi di variazione, combinato con usi preferiti di lessico, tic linguistici, ecc.

Ci si potrebbe allora chiedere se sono consentiti tutti gli usi (e gli abusi) o se invece esiste un metro di giudizio, un'altra norma oltre a quella standard. Oppure più di una. Ed esiste ancora l'ERRORE?

La presenza di uno standard e di un neostandard come riferimenti conduce di fatto a un conflitto tra grammatiche: la prima prescrittiva, la seconda descrittiva. Chi insegna il modello?

L'insegnamento del modello, attraverso gli esercizi di grammatica, avviene a SCUOLA. Tradizionalmente, la scuola fornisce (o ha fornito) dei modelli di analisi grammaticale e analisi logica, e ha incentivato la produzione di prove scritte chiamate temi. Per lo più questi esercizi sono di catalogazione della lingua, si servono di categorie rigide e non possono configurarsi come apprendimento attivo

Bisogna aggiungere che le categorie grammaticali sono definite in modo poco "tecnico" e che non sono UNIVERSALI (cioè, non ricorrono in tutte le lingue: in latino non c'era l'articolo, in tamil non c'è l'aggettivo, ecc.): ogni definizione delle categorie può dunque essere solo parziale, limitata a una lingua o a un gruppo ristretto, ecc.

Nella lingua c'è un SISTEMA che definisce la grammaticalità; da qui una norma (correttezza) e un uso (accettabilità)

Malgrado tutte le varietà, prevale comunque l'elemento unificante dell'italiano: Luca Serianni ha definito ITALIANO COMUNE l'uso della lingua, scritta e orale, da parte di parlanti colti in circostanze non troppo informali. Il principale elemento dialettico è l'italiano letterario

Serianni ha tracciato una linea non rigidamente normativa nella sua *Grammatica italiana* (1988, ried. 2000 con un glossario e soluzioni a dubbi linguistici)

Un altro strumento molto importante è la *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, pubblicata in tre volumi tra il 1988 e il 1995 a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti. L'opera è strutturata secondo i principi dettati da Noam Chomsky e dalla grammatica generativa, e distingue usi normali e usi marcati secondo le circostanze

Ma perché l'italiano è tradizionalmente prescrittivo? Perché la lingua non è nata dall'accordo della comunità dei parlanti, bensì per l'imposizione dell'esempio dei letterati

Si comprende dunque bene che, scegliendo la lingua adatta per UNA situazione comunicativa, si è avuta una varietà che non ammetteva usi difformi. Si è insomma separata, storicamente, la "farina" della lingua dalla "crusca"

La scuola è stata a lungo l'istituzione incaricata di eseguire questo progetto linguistico e sociale: si è schierata contro i dialetti, contro le varietà regionali, contro il parlato, contro la variabilità, difendendo a oltranza il conformismo linguistico. Alcuni esempi: *ora posso dormire tranquilla* -> *tranquillamente*; *non avrò da lamentarmi verso di loro* -> *verso loro ecc.*

Alcune definizioni originate dal dibattito partito negli anni '80 e successivo:

NORMA è l'uso statisticamente prevalente che i parlanti fanno della lingua al momento dell'osservazione compiuta dal linguista (Berretta)

NORMA INTERIORIZZATA è la regola di comportamento linguistico stratificata in ciascun parlante, basata soprattutto sull'immagine impressa dagli anni di scuola (Serianni)

NORMA SOMMERSA è la regola di comportamento linguistico trasmessa dal docente di italiano alla classe, indipendentemente dalla sua fondatezza. Al prestigio della fonte (l'insegnante) si accompagna l'effetto della sanzione (correzione e abbassamento del voto)

Ma, a parte le correzioni puramente grammaticali, la scuola ha coltivato l'abitudine all'uso dell'eufemismo e della perifrasi contro la parola schietta (argomento più volte ripreso da don Milani, con il celebre caso della "merda"), praticandolo nei temi

Negli ultimi anni, tuttavia, la formazione di una comunità di parlanti e di scriventi ha consentito la diffusione di un uso condiviso, e l'uso ora determina la norma. I linguisti si limitano a raccogliere testimonianze e dati, a interpretarli, a capire quali forme crescono nell'uso e quali declinano: la trasformazione è continua

La GRAFIA di una lingua è il suo polo di massima stabilità, mentre quello più variabile è la PRONUNCIA

Molti insegnanti considerano la grafia un'abilità indispensabile per passare all'approfondimento di lessico e sintassi, ma questo è un pregiudizio

La lingua, infatti, è prima di tutto oralità; poi viene la convenzione della scrittura. Poiché abbiamo detto che la grafia è l'elemento più stabile e la pronuncia quello più variabile, ci saranno sempre incoerenze tra sistema grafico e fonetico: ecco perché si fanno errori di ortografia

Un'altra fonte di errori è il paradigma. Si può studiare una regola dell'italiano e poi applicarla a tutti i casi, ma esistono sempre eccezioni, perché la lingua è un prodotto storico, non è completamente logica. Per es.: la negazione si deve esprimere con un solo elemento, perché due negazioni equivalgono a un'affermazione. Ma non si possono usare forme come *c'è niente*, *vedo niente* ecc.

Ancora: dal latino DOMINAM 'padrona di casa' si sviluppa l'it. *donna*. Ma è logicamente possibile formare la locuzione nom. *donna di servizio* 'colf'?

È perciò difficile indicare oggi un modello: ogni insegnante di lingua deve continuamente studiare, migliorarsi e rappresentarlo per i propri allievi, lasciando tuttavia sempre un margine di probabilità alternativa

Ed esiste l'errore? Si può definire errore un'espressione inadatta alla situazione comunicativa. In particolare, se in una situazione formale si produce un'espressione troppo colloquiale

Per gli insegnanti sono ora suggerite queste fasi:

- descrizione sociolinguistica delle varietà dell'italiano;
- scelta di situazioni vicine all'esperienza degli allievi;
- identificazione della norma corrispondente;
- suggerimento di nuove situazioni comunicative e nuove norme corrispondenti;
- applicazione di una super-norma della lingua italiana.

Ovviamente, la scuola non ha comunque bisogno di insegnare i registri informali, e può dedicarsi a quelli più formali

LA CRITICA ALLA GRAMMATICA TRADIZIONALE (E ALL'EDUCAZIONE LINGUISTICA TRADIZIONALE)

L'addestramento alla catalogazione della lingua, peraltro condotto su basi non scientifiche, non è motivante (perché noioso) e non è produttivo. Si potrebbero distinguere infinite serie di aggettivi e complementi, ma questo non ha ricaduta positiva sull'apprendimento dell'italiano. Invece, l'esercizio era utile per studiare la grammatica latina.

Dagli anni '70 i linguisti hanno iniziato a elaborare una nuova proposta grammaticale. Lorenzo Renzi ha parlato di "grammatica ragionevole per l'insegnamento"; Raffaele Simone di "grammatica nozionale": come esprimere tempo, spazio, quantità, ecc.

Se la grammatica è nata contemporaneamente al pensiero occidentale, la pedagogia linguistica si sviluppa nel corso degli anni Settanta del XX secolo, anche se alcuni pedagoghi avevano già lasciato pagine importanti: Francesco D'Ovidio, Giuseppe Lombardo Radice. All'inizio del decennio, però, si avverte l'inadeguatezza della scuola

Nella sua tesi di laurea, pubblicata nel 1963 con il titolo *Storia linguistica dell'Italia unita*, Tullio De Mauro pubblicò alcune interessanti statistiche sullo stato della lingua italiana. Ha poi continuato nel tempo queste ricerche, pubblicandone periodicamente gli esiti (l'ultimo è *St. ling. dell'Italia repubblicana*, 2014)

Nel 1861 l'italiano era parlato da circa il 10% della popolazione residente nello Stato. Ma la percentuale è ottimistica e comprende tutti i toscani. L'unità linguistica si realizzò per una serie di fattori unificanti

De Mauro identifica questi fattori in:

- la centralizzazione amministrativa e burocratica;
- la leva militare obbligatoria;
- l'industrializzazione, che portò masse di persone dalle campagne alle città, e dal Sud verso il Nord;
- lo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa (giornali, radio, cinema). Poi è arrivata la televisione;
- la scuola pubblica

Le indicazioni di Manzoni erano volte al superamento dei dialetti; altri studiosi (Ascoli, De Sanctis, D'Ovidio), invece, non volevano disperdere il patrimonio locale

Con l'Unità fu estesa a tutto il territorio nazionale la legge Casati del Regno di Sardegna, risalente al 1859, che decretava l'obbligo scolastico di 4 anni di elementari, 2+2. Dovevano essere costruite scuole per il primo biennio in tutti i paesi con almeno 50 bambini, e per il secondo in paesi con almeno 4000 abitanti

Chi continuava dopo le elementari frequentava 5 anni di ginnasio, 3 di liceo e poi l'università; oppure, 3 di scuola tecnica e 3 di istituto tecnico. Tuttavia, l'obbligo scolastico veniva eluso, anche perché le sanzioni previste non erano applicate

Nel 1877 entrò in vigore la legge Coppino, che limitava l'obbligo a 3 anni (scuola fino ai 9, pena sanzioni per i genitori) ma sanciva la nascita dell'istruzione pubblica gratuita. Per aspettare statistiche confortanti sulla frequenza, però, si dovranno aspettare gli anni Dieci

Nel 1923 entra in vigore la "riforma Gentile": la struttura prevede 5 anni di elementari, poi 5 di ginnasio e 3 di liceo (classico, scientifico o femminile), oppure elementari, 3 anni di istituto tecnico e 4 di corso superiore, oppure liceo scientifico, oppure elementari, 4 anni di magistrali e 3 di liceo, oppure elementari e 3 anni di avviamento professionale

Fu sancito l'obbligo scolastico ai 14 anni. Molti guardano con nostalgia l'ordine imposto da questa riforma: ma va chiarito che questa scuola ribadiva una netta divisione in classi sociali, e infatti Mussolini la definì "la più fascista delle riforme". Furono chiuse le scuole delle minoranze tedesche, slovene e croate. Dopo il 1925, però, l'impostazione laica iniziò a essere criticata, e la politica di riavvicinamento alla Chiesa culminata nei Patti Lateranensi di fatto allontanò Gentile e Lombardo Radice dal progetto

Dal 1925 fu introdotto il libro di testo unico. Dopo il 1929 la religione cattolica divenne materia di insegnamento scolastico, e tutta l'impostazione complessiva del disegno fu decisamente cambiata fin dalla sua ispirazione laica

La Costituzione italiana ribadisce più volte la centralità della lingua nella vita sociale. Gli articoli più importanti al proposito sono il 3 e il 34

Art. 3: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Va notata l'alta posizione di "lingua" nell'elenco, e il coincidere del concetto con le espressioni di libertà e di eguaglianza

Art. 34: «La scuola è aperta a tutti.

L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.

I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso».

Questi articoli, scritti in stile non burocratico, comprensibile a tutti, costituiscono la legge fondamentale dello Stato relativamente alla questione della lingua

Tre anni dopo, al censimento del 1951, risulta analfabeta il 13% della popolazione, e privo di licenza media il 59% (il 17% in città, il 19% in montagna, il 24% in campagna)

Nel 1962 entra in funzione la scuola media unica, e vengono abolite le separazioni per sesso e l'avviamento professionale. Arrivano alla scuola media anche studenti dialettofoni, che non conoscono l'italiano. Gli insegnanti, abituati a insegnare al ginnasio, vedono messo in discussione il loro prestigio e procedono a bocciature di grandi numeri di studenti: *c'è chi è nato per studiare e chi è nato per zappare*

Lo stato delle cose, e la mancata applicazione della Costituzione, sono denunciati nel 1967 nella *Lettera a una professoressa*, scritta da don Lorenzo Milani e dalla scuola di Barbiana, piccolo paese di montagna nel Mugello. Il libretto contiene anche statistiche, ma è soprattutto una dura denuncia di come studenti anche diligenti e operosi siano respinti per una questione di rispetto delle classi sociali

Don Milani insegna una pedagogia molto “classica”: la creazione di un testo collettivo, attraverso i “foglietti” e l’espansione graduale del pensiero. Critica gli eufemismi e crede che la scuola sia emancipazione. La cultura borghese parla una lingua ipocrita e non insegna a scrivere. Don Milani invece applica *inventio* e *dispositio* come i vecchi maestri di *grammatica*

Alla fine degli Sessanta nacquero altre tecniche pedagogiche poi molto diffuse: la pedagogia cooperativa, il testo libero orale, il quaderno dei testi migliori da portare a casa e leggere con la famiglia

E nacquero in parallelo anche fenomeni sociali molto gravi, come la presenza nelle zone periferiche delle grandi città di masse di popolazione che non parlano più il dialetto (perché lontane dai propri luoghi di origine) ma non hanno imparato l’italiano: è il fenomeno della DEPRIVAZIONE LINGUISTICA

Un'indagine del 1970 evidenzia peraltro come le rinunce al conseguimento del diploma di licenza media siano pari a circa il 50% degli iscritti

Un altro fronte di lavoro linguistico, e di elaborazione pedagogica, è la Società di Linguistica Italiana (SLI), fondata nel 1967. Nel 1973 Tullio De Mauro fonda, all'interno della SLI, il Gruppo per l'Intervento e lo Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica (GISCEL), che pubblica nel 1975 le *Dieci Tesi per un'Educazione Linguistica democratica*

Le *Tesi* ribadiscono la centralità del linguaggio nella società e si articolano in una *pars destruens* molto articolata, che critica la pedagogia linguistica tradizionale, e in una *pars construens* meno interessante, e più sviluppata nel dibattito che seguì alla pubblicazione del documento

Si arrivò a definire un nuovo curriculum per gli insegnanti, che per esempio prevede lo studio di lingua e grammatica a livello universitario

Negli anni, i programmi sono stati cambiati e ridefiniti, la pedagogia è cambiata anche se alcuni insegnanti non si sono rassegnati a cambiare il loro metodo. Peraltro, solo nel 1979 i programmi delle medie sono stati adeguati a quanto stabilito fin dal 1962; e solo nel 1985 è avvenuto alle elementari. Ma dal censimento del 2001 traspare che quasi il 37% della popolazione non possiede la licenza di scuola media

Resta fondamentale un insegnamento delle *Dieci Tesi*: educazione e scuola sono diritti conquistati, e la classe politica deve salvaguardarli. Inoltre, la discussione linguistica non è mai scollegata da una profonda discussione politica, di rapporti sociali